

Il Giornale dei

MUSEI

A cura di Alessandro Martini



Vendono capolavori per sopravvivere al Covid-19

New York. L'Association of Art Museum Directors, organizzazione che riunisce i direttori dei musei d'arte americani, da qualche mese ha allentato le maglie che vincolano le vendite delle opere d'arte da parte dei musei. La moratoria, adottata per contrastare i pesanti effetti della pandemia e dare respiro a molte istituzioni, è stata colta al volo da molti, non senza sollevare proteste. Le dismissioni, prima legate esclusivamente all'acquisto di nuove opere, possono ora essere usate per iniziative di tutela delle collezioni, per gli stipendi dello staff o per costi operativi, oltre che per progetti di inclusione e coinvolgimento delle comunità locali. Ad approfittarne tra i primi il **Brooklyn Museum**, che ha mandato in asta da Christie's un **Lucas Cranach il Vecchio** (l'unico in suo possesso) e altre 11 opere, incassando 5,6 milioni di dollari. L'**Everson Museum di Syracuse** si è separato da un lavoro di **Jackson Pollock**, sempre tramite Christie's, realizzando 12 milioni. Il caso più eclatante riguarda però il **Baltimore Museum of Art**, che aveva messo sul mercato tre capolavori del periodo post bellico statunitense (**Andy Warhol**, **Clyfford Still** e **Brice Marden**) con l'obiettivo di raccogliere, tramite Sotheby's, circa 65 milioni di dollari. Le polemiche sollevate e il dietrofront di alcuni finanziatori per risorse già promesse hanno però indotto il Baltimore a ritirare dall'asta due delle tre opere, mentre «The Last Supper» di Warhol (nella foto) è stata alienata con vendita privata. □ N.K.

Houston

Il più grande progetto culturale d'America

Spazio triplicato al Museum of Fine Arts con il nuovo Nancy and Rich Kinder Building progettato da Steven Holl: in mostra opere appositamente commissionate e la grande arte del XX secolo. Un investimento da 450 milioni di dollari

di Nancy Kenney

Houston (Stati Uniti). Lo scorso maggio aveva fatto parlare di sé per la precoce riapertura post lockdown, primo fra i grandi musei statunitensi. Ora il **Museum of Fine Arts di Houston**, in Texas, torna alla ribalta per l'inaugurazione, avvenuta il 21 novembre, della terza e ultima delle sue nuove sezioni. Ritardi nelle consegne e nei lavori, minacce di uragani e pandemia non hanno impedito che, con soli 20 giorni di ritardo rispetto all'apertura inizialmente prevista il primo novembre, l'ambiziosa espansione andasse in porto con il Nancy and Rich Kinder Building, edificato per ospitare le collezioni di arte moderna e contemporanea. Il piano da 450 milioni di dollari («Ma in realtà abbiamo raccolto 475 milioni», specifica il direttore **Gary Tinterow**) aveva già visto nel 2018 l'apertura della **Glassell School of Art** e del **Sarah Campbell Blaffer Foundation Center for Conservation**, per un totale di circa 200mila metri quadrati che hanno portato alcuni a definire l'iniziativa «il più grande progetto culturale in corso in tutto il Nord America».

Ideato dallo studio **Steven Holl Architects**, il padiglione è allo stesso tempo «complementare e in contrasto» con il corpo principale del campus, il **Caroline Wiess Law Building** (1958-74) realizzato da Ludwig Mies



Foto di Peter Menick

van der Rohe, e con la facciata in pietra dell'**Audrey Jones Beck Building** (2000), progettata da Rafael Moneo. Realizzato in calcestruzzo, il Nancy and Rich Kinder Building ha una forma trapezoidale, è circondato da giardini e specchi d'acqua visibili dal pubblico dall'interno delle sale, e le pareti esterne sono ricoperte da tubi di vetro che si illuminano di notte. La copertura superiore concava permette alla luce del sole di irradiarsi nell'atrio di ingresso e nelle sale che vi si affacciano. Due tunnel che ospitano opere spe-

cificamente commissionate di **Carlos Cruz-Diez** e **Olafur Eliasson** lo collegano all'edificio principale del museo e alla Glassell School of Art. Ma quelle nelle gallerie di collegamento non sono le uniche opere realizzate appositamente per il nuovo edificio: le altre presenti sono state realizzate da **El Anatsui**, **Ai Weiwei**, **Trenton Doyle Hancock**, **Cristina Iglesias**, **Byung Hoon Choi** e **Jason Salavon**.

Il piano terra del nuovo spazio, che ha fatto crescere del 75% la capacità espositiva del museo, ospita una

black box con tre installazioni inaugurali a firma di **Gyula Kosice**, **James Turrell** e **Yayoi Kusama**, oltre a una galleria con opere di **Jean Tinguely** e altre di autori a lui vicini. Al primo piano, a cura del Dipartimento di arte moderna e contemporanea, trovano posto artisti europei e statunitensi dal 1910 al 1970, tra cui **Matisse**, **Picasso** e **Georgia O'Keeffe** insieme a **Robert Rauschenberg**, **Andy Warhol** e artisti texani. Una sala è dedicata all'**America Latina**, e altri locali accolgono l'esposizione

Il nuovo edificio di Steven Holl è il terzo del megaprogetto che, con 450 milioni di investimenti, ha ampliato il complesso museale di 200mila metri quadrati

di stampe, disegni, fotografie, arti decorative e opere di design. Il secondo livello è invece organizzato tematicamente, con alcuni focus sull'arte dagli anni '60 a oggi (fra i vari temi quelli della «Collettività», del «Colore nella luce» o della «Linea nello spazio»). Auditorium, ristorante e caffetteria completano il nuovo edificio.

© Riproduzione riservata

Puppy si mette la mascherina



Foto Erika Ede

Bilbao (Spagna). «Puppy» (nella foto), il cagnolino alto 12 metri creato nel 1992 da **Jeff Koons**, seduto davanti al **Guggenheim di Bilbao** dal 1997, è diventato una delle opere più amate e fotografate del museo. Abituamente il suo manto composto da 28mila piante da fiore viene rinnovato due volte l'anno, a maggio e a ottobre. Koons ha scelto le varietà di fiori e la loro posizione e qualsiasi cambio deve ricevere la sua approvazione. L'idea di fargli indossare la mascherina è stata di una cittadina di Bilbao che ha scritto all'artista suggerendo di

utilizzare il celebre terrier per trasmettere un messaggio di prudenza ed empatia. Koons ha accettato con entusiasmo, disegnando una mascherina di viole azzurre e bianche che «Puppy», simbolo dell'incapacità dell'uomo di dominare la natura, sfoggerà fino a primavera. □ **Roberta Bosco**

«Pandemia? Noi ampliamo». Magazzino avrà tre nuove gallerie



Foto J.C. Bragado & J.Mingorance. Cortesia Magazzino Italian Art

questa primavera l'inizio dei lavori di ampliamento strategico con la realizzazione di un nuovo padiglione di circa mille metri quadrati, che porterà a 3mila la superficie utile consentendo una programmazione ancora più vasta e ambiziosa. All'insegna della flessibilità, la nuova realizzazione consentirà di potenziare attività e servizi grazie a tre nuove gallerie espositive, una sala multifunzionale (nella foto) destinata a proiezioni, conferenze ed eventi, una caffetteria e una sala di lettura. Oltre che di **Miguel Quismondo**, già autore del primo edificio, il progetto vede la firma del celebre architetto spagnolo **Alberto Campo Baeza**, che con il giovane allievo aveva realizzato la residenza dei due collezionisti. Il cantiere per il nuovo padiglione, indipendente da quello principale e ad esso ispirato, non interferirà con la programmazione dell'edificio centrale. «Abbiamo aperto Magazzino anche spinti dal desiderio di costruire un senso di comunità, affermano Nancy Olnick e Giorgio Spanu. Per dare modo alla collettività di prendere parte alla creazione del nuovo padiglione, vogliamo affidare la costruzione a manodopera locale e coinvolgere il pubblico in un'offerta didattica che potremo estendere a tutto l'arco dell'anno». □ **Elena Franzonia**

Cold Spring, New York. Nonostante una pandemia che da molti mesi penalizza il sistema culturale internazionale, **Magazzino Italian Art**, voluto dalla coppia di collezionisti e mecenati **Nancy Olnick** e **Giorgio Spanu** per promuovere e valorizzare negli Stati Uniti la cultura visiva italiana dall'Arte povera a oggi, investe sul futuro. È infatti previsto per